

tivo che l'intendente aveva trasgredito il disposto dell'articolo 65 della legge elettorale, secondo il quale una sezione non può dividersi in due, se non quando i suoi elettori oltrepassano il numero di 400.

L'ufficio VIII ha creduto che l'ufficio di quella sezione non fosse competente per decidere su quanto ha stabilito l'intendente, e che dovesse tener conto dell'operato a Prato. Inoltre osservò che, sia che si vogliano considerare come iscritti e validamente votanti gli elettori della sezione di Prato, sia che non si vogliano ritenere come tali, in entrambe le ipotesi l'eletto avrebbe riportato più del terzo degli iscritti e più della metà dei votanti; perciò non vi sarebbe in ciò verun motivo di nullità.

Un altro dubbio era somministrato dal fatto che in una di queste sezioni, precisamente in quella di Venafro, risultò dal verbale fatto dall'ufficio definitivo che gli elettori iscritti sono in numero di 176, mentre il verbale, che va unito, dell'ufficio provvisorio per la costituzione dell'ufficio definitivo dice che votarono 180; è quindi evidente che furono ammessi allo scrutinio quattro individui che non comparivano come elettori nelle liste elettorali.

L'ufficio VIII però, considerando che la Camera non ritenne come motivo d'annullamento il fatto che nell'elezione di Foligno 21 individui vennero ammessi a votare, quantunque non fossero elettori, poichè anche sottraendo quei 21 voti dall'elezione non veniva questa per nulla alterata; considerando inoltre che questi quattro elettori votarono solo per la costituzione dell'ufficio e non già per l'elezione del deputato; considerando che, anche sottraendo questi quattro voti, non verrebbe a cambiare la nomina dei presidenti dell'ufficio e degli scrutatori, l'ufficio VIII fu d'avviso che questa irregolarità non potrebbe essere di tale importanza da produrre l'annullamento dell'elezione.

Nessuna protesta va unita a questa elezione; soltanto vi è una dichiarazione di tre elettori, iscritti nelle liste elettorali di Capriati, i quali dichiarano che, attenendosi alle deliberazioni dell'intendente del circondario, si sarebbero recati a votare a Prato; e vi è pure una dichiarazione dell'ufficio di Capriati, che riteneva nulla la votazione di questi tre individui, perchè dovevano recarsi a Capriati.

Anche questa osservazione viene distrutta dai motivi già addotti per riguardo alle altre irregolarità.

Per tutte queste ragioni l'ufficio VIII, per mezzo mio, vi propone la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

**SANGUINETTE**, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Acerenza.

Mi rincresce che le irregolarità avvenute in questa elezione mi obblighino a non essere breve, come è mio costume, perchè debbo mettere innanzi alla Camera i fatti circostanziati, come risultano dai verbali.

In questo collegio le sezioni sono cinque: Acerenza, con elettori 253; Avigliano 345; Ruoti 207; Genzano 96; Forenza 91.

Gli elettori iscritti di tutto il collegio sono 972, contrariamente a ciò che si trova nel verbale della sezione principale, nel quale erroneamente si scrisse che sono 1008. Il terzo degli elettori iscritti sarebbe di 324; i votanti furono 820.

I candidati che si disputavano l'onore della deputazione erano tre: De Cesare, che ebbe nel primo scrutinio voti 163; Pentasuglia, che ne ebbe 321; Saffi, che ne riportò 261; 74 voti furono dispersi e 4 annullati.

Nessuno dei tre candidati ha sorpassato il numero di voti

324, eguale al terzo degli elettori iscritti; epperò l'ufficio della sezione principale dichiarò che nessuno dei tre suddetti candidati poteva essere proclamato deputato, e che si conveniva procedere ad una seconda votazione di ballottaggio.

Fin qui le operazioni furono regolari; ma questa regolarità cessava per lasciare il posto ad un fatto così anormale, che forse è nuovo nella storia elettorale.

Trattavasi di designare e proclamare i due candidati per il ballottaggio. Pentasuglia aveva avuto, come ho già detto, voti 321; Saffi 261 e De Cesare 163.

Evidentemente i due primi, cioè Pentasuglia e Saffi, erano e dovevano essere proclamati candidati per il ballottaggio.

Ebbene, il credereste? l'ufficio esclude Saffi, che aveva ottenuto 261 voti, e pose al suo posto De Cesare, il quale non ne aveva avuto che 163, e così i due candidati per il ballottaggio, con aperta violazione della legge, furono Pentasuglia e De Cesare, mentre esser dovevano Pentasuglia e Saffi.

La Camera sarà curiosa di sapere le ragioni con cui la maggioranza dell'ufficio principale ha motivato questa sapiente applicazione della legge. Quella maggioranza ha ritrovato una peregrina distinzione di voti legittimi e voti illegittimi. I voti non legittimi sarebbero quelli dati da elettori che sono benissimo iscritti sulle liste, ma che per non avere il censo non avrebbero dovuto essere iscritti.

Applicando una tal massima, l'ufficio ha deciso che la sezione di Ruoti, che ha 345 elettori, non può averne di legittimi che 150. Egualmente ha sentenziato che la sezione di Avigliano, la quale ha sulle liste 345 elettori, non ne abbia di legittimi che 150.

E, dietro ciò, con un calcolo, di cui nel verbale non si hanno le tracce, ha cambiato il numero assoluto e relativo dei voti toccati ai tre candidati; di modo che, secondo i computi dell'ufficio, Pentasuglia, che ebbe voti 321, si ridusse ad averne solo 146; Saffi, che ne aveva ottenuto 261, si vide il numero ridotto a 133, e De Cesare fu il solo che conservò senza diminuzione i suoi 163; imperocchè l'ufficio non ha scoperto nelle sezioni che votarono per lui la distinzione di voti legittimi e non legittimi.

Proclamato in tal modo nel giorno 27 il ballottaggio fra De Cesare e Pentasuglia, il giorno 3 febbraio ebbe luogo la seconda votazione.

Pentasuglia si ebbe voti 321, e De Cesare 151. Quantunque il primo, cioè Pentasuglia, abbia avuto sul competitore De Cesare una maggioranza di voti 170, pure l'ufficio elettorale, applicando una seconda volta la comoda teoria dei voti non legittimi, esclude il Pentasuglia, e proclamò deputato De Cesare, il quale non fu l'eletto del collegio, ma bensì l'eletto dell'ufficio elettorale.

L'operato dell'ufficio principale di Acerenza dovea suscitare ed ha suscitato varie proteste.

Nello stesso verbale della ricognizione dei voti dell'intero collegio, relativo alla votazione del 27 gennaio, evvi la protesta contro la decisione dell'ufficio dei quattro presidenti delle sezioni di Avigliano, Ruoti, Genzano e Forenza. Evvi nello stesso senso una protesta di uno scrutatore dello stesso ufficio principale di Acerenza, e di altri tre scrutatori appartenenti ad uffici delle sezioni secondarie.

Nella sezione di Ruoti il giorno 3 febbraio solo quattro elettori votarono, e 116 risposero all'appello ma non votarono, protestando contro le decisioni dell'ufficio principale di Acerenza.

Egualmente gli elettori della sezione di Genzano non vollero prendere parte al ballottaggio, e protestarono contro le deliberazioni dell'ufficio di Acerenza.